

appena laureato entrò a lavorare nell'Ente Nazionale per la Cooperazione. Da Milano fu mandato a lavorare in Sicilia, dove rimase dal 1936 al 1939, quale responsabile per le province di Enna, Caltanissetta e Agrigento. Nella sua attività di promotore di cooperative agricole e di pescatori, pestò i piedi a qualcuno e si ritrovò catapultato dalla parte opposta dello stivale, in Trentino. Fu a Trento che conobbe e sposò mia madre, che in quel periodo lavorava nel suo stesso ufficio.

Richiamano Elisabetta al telefono, intanto noto sopra una pila di carte un periodico della Federazione trentina del 1983 dove, a grandi lettere, spicca il nome di Maurizio Monti.

Lo sfoglio velocemente. Si tratta di una serie di memorie scritte dopo la sua morte da chi lo aveva conosciuto, e vengo a sapere a grandi linee la storia incredibile di quest'uomo: quarant'anni di attività intensissima, ritmi frenetici di lavoro, solida fede cristiana. Maurizio Monti non solo ha ricoperto cariche come direttore della Sav e del Sait, presidente della Cavit e della Federazione Consorzi Cooperativi del Trentino e della Federcantine nazionale, ma è stato anche sindaco di Rovereto, parlamentare, amministratore politico. Si deve a lui la creazione della zona industriale a sud della città, la realizzazione dell'impianto idroelettrico di Terragnolo, lo stadio Quercia, la preparazione completa degli atti per la costruzione della casa di riposo di via Tacchi e tante altre iniziative nell'ambito della Cooperazione a livello parlamentare.

Sono stupita: qui è come essere in un mondo distante anni luce, e comunque Elisabetta, tornando, sorvola su tutto.

Elisabetta, eravamo rimaste a quando era la piccola di casa, ma siccome gli anni passano, anche la piccola diventa grande...

Con l'età cominciai a ribellarmi a tante cose: avevamo ottenuto il benessere, c'era stata l'industrializzazione, adesso servivano altri valori, che non fossero per esempio la fede, come conformismo e abitudine.